

# Rassegna Stampa

di Lunedì 21 dicembre 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
3	Il Sole 24 Ore	21/12/2020	<i>SUPERBONUS: PROROGA A GIUGNO MA I LAVORI POSSONO FINIRE A DICEMBRE MOBILI, TETTO DI SPESA A (M.Mobili)</i>	3
1	Italia Oggi	19/12/2020	<i>SUPERBONUS, PROROGA AL 2023 (C.Bartelli)</i>	5
<b>Rubrica Ambiente</b>				
27	Italia Oggi Sette	21/12/2020	<i>LA RETE IDRICA ITALIANA FA ACQUA (T.Cerne)</i>	6
<b>Rubrica Economia</b>				
25	L'Economia (Corriere della Sera)	21/12/2020	<i>Int. a G.Virgone: IL SIGNOR PAGOPA IL CASHBACK NON E' UN FLOP COSI' L'ITALIA ANDRA' IN RETE (A.Puato)</i>	7
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
13	Il Sole 24 Ore	21/12/2020	<i>AVVOCATI SPECIALISTI, DEBUTTO PIU' VICINO DOPO 5 ANNI DI ATTESA (A.Cherchi/P.Maciocchi)</i>	9
24	Il Sole 24 Ore	19/12/2020	<i>QUOTE ROSA, IL CONSIGLIO DI STATO SOSPENDE LE ELEZIONI DEGLI ORDINI (F.Mi.)</i>	12
36	Italia Oggi	19/12/2020	<i>COMMERCIALISTI, ELEZIONI SOSPESE (M.Damlani)</i>	13
36	Italia Oggi	19/12/2020	<i>NOTAI, IL COVID PROSCIUGA L'AVANZO DELLA CASSA (S.D'alessio)</i>	14
41	Italia Oggi Sette	21/12/2020	<i>SU GIU'</i>	15
<b>Rubrica Professionisti</b>				
14	Il Sole 24 Ore	21/12/2020	<i>INCOMPATIBILITA' PIU' RIGIDE DALL'ORDINE AI CONCORSI (A.Lovera)</i>	16
41	L'Economia (Corriere della Sera)	21/12/2020	<i>LA SVOLTA DEI PROFESSIONISTI ORA L'UNIONE FA LA FORZA (I.Trovato)</i>	18
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	20/12/2020	<i>SPUNTA L'IPOTESI DI RENDERE CEDIBILI I CREDITI D'IMPOSTA (C.Fotina)</i>	19
35	Corriere della Sera	21/12/2020	<i>TASSE, PREMIO DEL 110% A CASE PIU' SOSTENIBILI (G.Pagliuca)</i>	20
35	Corriere della Sera	20/12/2020	<i>CGIA: UN 2021 TAX FREE COSTA 28 MILIARDI (MENO DEGLI AIUTI) (P.Pi.)</i>	21
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
8	Il Sole 24 Ore	21/12/2020	<i>DA PITTSBURGH A PALERMO GRAZIE ALLA SUPER BORSA UE</i>	22
30	Il Sole 24 Ore	21/12/2020	<i>ADDIO AI DEBITI SENZA PAGARE NULLA: VIA D'USCITA SPECIALE PER I MERITEVOLI (N.Nisivoccia)</i>	23
3	Il Sole 24 Ore	20/12/2020	<i>MISE: BONUS 4.0, PER ARRIVARE AL 50% INVESTIMENTI ENTRO GIUGNO 2022 (C.Fo.)</i>	25

Il 110 per cento viene esteso anche alla coibentazione del tetto senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo sottotetto

GLI INCENTIVI ALL'EDILIZIA

# Superbonus: proroga a giugno 2022 ma i lavori possono finire a dicembre

## Mobili, tetto di spesa a 16mila euro

Possibile arrivare a fine anno solo se a metà si sono già pagati Sal per il 60%

**Marco Mobili**

ROMA

Per il superbonus del 110% arriva una proroga breve al 30 giugno 2022 ma con una finestra fino al termine dell'anno per completare i lavori già avviati nel primo semestre e siano stati effettuati per almeno il 60 per cento. Attenzione però: il credito d'imposta in questo caso si potrà utilizzare in quattro anni e non in cinque come prevede il decreto rilancio. Con un altro emendamento, buone notizie per chi avvia lavori di ristrutturazione: la spesa per accedere al credito d'imposta del 50% per l'acquisto di mobili sale da 10mila a 16mila euro.

A tenere banco fino all'ultimo in commissione Bilancio è stato comunque l'emendamento con cui è stato modificato in più parti il superbonus del 110%. Con il via libera al correttivo alla legge di bilancio si è chiuso il lungo confronto all'interno della maggioranza con il Movimento 5 Stelle che chiedeva una proroga lunga del 110% almeno fino al 2023. Non dello stesso avviso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che in questi ultimi giorni non è mai andato oltre il primo semestre del 2022 accettando la possibilità di chiudere i lavori entro il 31 dicembre per chi ha uno Stato di avanzamento lavori aperto.

La proroga piena a tutto il 2022 riguarderà invece gli interventi di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza degli edifici Iacp. I quali potranno arrivare anche fino al primo

semestre 2023 nel caso in cui alla data del 31 dicembre 2022 i lavori siano stati effettuati per almeno il 60 per cento.

Un'operazione quella sul 110% che già così pesa sulle casse dello Stato per oltre 7 miliardi di euro e che obbliga il Governo a chiudere il correttivo approvato ieri subordinando l'efficacia delle proroghe all'approvazione «da parte del Consiglio dell'Unione Europea» e agli obblighi di monitoraggio in corso d'opera che guidano tutte le iniziative finanziate dal Recovery Fund.

Sul 110%, però, l'emendamento non riscrive solo il calendario. Si amplia anche l'ambito di applicazione prevedendo che il superbonus possa applicarsi alla coibentazione del tetto senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo sottotetto eventualmente esistente. Sulla definizione di unità immobiliare indipendente viene precisato che questa possa trovare applicazione ai fini del 110% anche quando è dotata di almeno uno dei manufatti di proprietà esclusiva tra l'impianto di approvvigionamento dell'acqua, quello per il gas e per l'energia elettrica, nonché l'impianto di climatizzazione invernale. Fino ad oggi per ottenere il superbonus i tre impianti dovevano coesistere.

Altra estensione della maxi agevolazione è quella riservata agli edifici privi di attestato di prestazione energetica perché sprovvisti di copertura, di uno o più muri perimetrali, purché il termine degli interventi di efficientamento raggiungano una classe energetica in fascia A.

Riscritta completamente la detrazione del 110% per gli interventi di installazione delle colonnine di ricarica elettrica dei veicoli. Il bonus che sarà riconosciuto se legato a uno degli interventi trainanti viene riconosciuto

in specifici limiti di spesa: 2.000 euro per gli edifici unifamiliari o per gli edifici funzionalmente indipendenti; 1.500 euro per le unità plurifamiliari o condomini che installano fino a 8 colonnine; 1200 euro per i condomini che installano più di otto infrastrutture per la ricarica elettrica.

Molto attesa era anche l'apertura del 110% per l'unico proprietario di intero edificio con più unità accatastate distintamente (al massimo 4), così come il riconoscimento del 110% per i lavori di superamento delle barriere architettoniche per disabili e ultrasessantacinquenni. Due aspetti sinora negati dalle Entrate e ora ammessi.

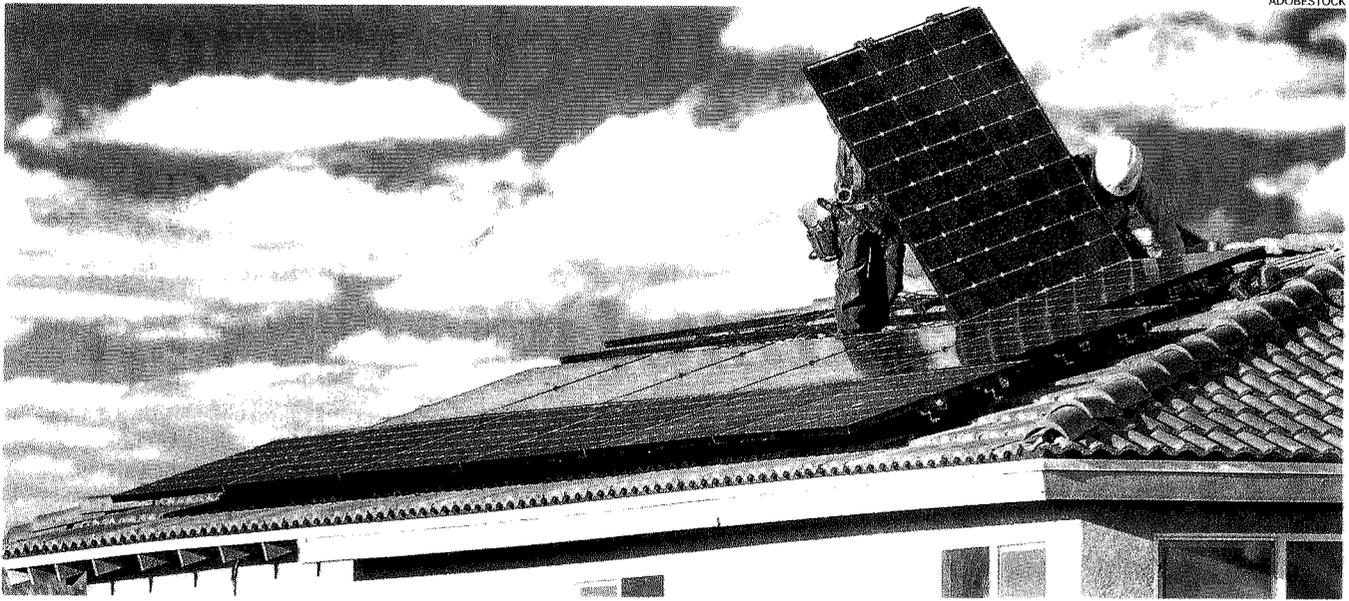
Sulle assemblee condominiali viene poi previsto che siano valide le delibere dell'assemblea (maggioranza dei presenti che rappresenti almeno un terzo dei millesimi) per imputare solo ad alcuni condomini l'intera spesa, purché questi ultimi siano espressamente d'accordo.

Tra le prescrizioni previste dalla nuova disciplina del Superbonus arriva l'obbligo di esporre presso il cantiere dove si effettuano gli interventi un cartello con la scritta «Accesso agli incentivi statali previsti dalla legge 17 luglio 2020 n. 77, Superbonus 110%, per interventi di efficienza energetica e/o interventi antisismici».

Novità infine anche per i professionisti che rilasciano attestazioni o asseverazioni. La polizza assicurativa deve prevedere, tra l'altro, un massimale non inferiore a 500.000 euro, specifico per il rischio di asseverazione, da integrare a cura del professionista se necessario, e per garantire un'ultrattività pari ad almeno 5 anni in caso di cessazione di attività e una retroattività pari anche questa ad almeno 5 anni a garanzia di asseverazioni effettuate negli anni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



**IL COSTO**

**7 miliardi**

Il costo della proroga fino al 30 giugno 2022 con la possibilità di arrivare al 31 dicembre dello stesso anno se nel primo semestre sono stati realizzati lavori per il 60% dell'intervento di efficientamento o di messa in sicurezza dell'edificio o dell'unità unifamiliare

**Più tempo ma solo se la Ue dice sì e nel rispetto del Recovery fund. Agevolazione del 110% estesa a uniproprietari e ai sottotetti**

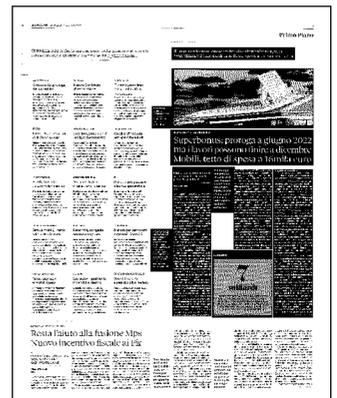
**2023**

**LA RICHIESTA DEL M5S**

All'interno della maggioranza il Movimento 5 Stelle chiedeva una proroga lunga del 110% almeno fino al 2023. Non dello stesso avviso il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

**Superbonus.**

Le novità introdotte con la manovra puntano al rilancio del settore dell'edilizia



159329

# Superbonus, proroga al 2023

*In manovra l'emendamento che allungherà di due anni l'utilizzabilità del credito d'imposta del 110%. Un mld per lo stop ai contributi degli autonomi*

Il Superbonus conquista la proroga al 2023 con un emendamento alla legge di bilancio. Tra le novità di maggior rilievo anche la creazione del fondo da un miliardo per lo stop dei versamenti previdenziali degli autonomi, un ammortizzatore sociale gestito dall'Inps e dedicato alle partite Iva, il rinvio della sugar tax al 1° gennaio 2022 e nuovi incentivi all'acquisto di auto elettriche e ibride.

Bartelli a pag. 33

*Manovra. In commissione bilancio della Camera arriva l'ammortizzatore per le partite Iva*

## Il Superbonus trova la proroga Fino al 2023. Fondi con il nuovo sfioramento del 2021

DI CRISTINA BARTELLI

Il superbonus conquista la proroga al 2023. In legge di bilancio arriverà l'emendamento che dà due anni in più per il credito d'imposta maggiorato al 110% per efficientamento energetico e adeguamento sismico.

Ieri la commissione bilancio della Camera ha avviato l'esame di un primo fascicolo di emendamenti riformulati. Tra le novità di maggior rilievo la creazione del fondo da un miliardo per lo stop dei versamenti previdenziali degli autonomi, un ammortizzatore sociale gestito dall'Inps e dedicato alle partite Iva, il rinvio della sugar tax al 1° gennaio 2022 e nuovi incentivi all'acquisto di auto elettriche e ibride. La commissione ha ricevuto un primo pacchetto di emendamenti riformulati ma i lavori sono stati sospesi per approfondimenti tra il ministro dell'economia Roberto Gualtieri e il ministro della salute Roberto Speranza per il piano vaccini. L'obiettivo è l'approvazione della manovra

nel week-end (lunedì il testo è atteso in aula).

Tornando al superbonus, i 5 miliardi di euro necessari per finanziare la proroga saranno parte del consistente sfioramento (20 mld) che il governo richiederà dopo la chiusura della manovra di bilancio, a gennaio 2021. «Sul superbonus la nostra posizione è di prorogarlo il più possibile, 2023 o 2024, e mi sembra ci sia condivisione anche del Pd. Questa è la più importante misura di rilancio economico degli ultimi anni», ha dichiarato Vito Crimi, capo politico del M5S. Il nuovo sfioramento servirà a costruire l'ossatura dei fondi per il decreto Ristori 5 (final) che conterrà il perfezionamento delle procedure di indennizzo alle attività colpite dalle chiusure causa Covid-19 più altri interventi, come una nuova probabile rottamazione delle cartelle.

Andando nel dettaglio dei contenuti delle misure presentate in commissione, ar-

riva il rinvio dell'entrata in vigore della sugar tax, che slitta al primo gennaio 2022 da luglio 2021. Ci sono poi due misure per i lavoratori autonomi. La prima è la creazione del fondo da un miliardo

sia dal viceministro dell'economia Laura Castelli sia dal ministro del lavoro, Nunzia Catalfo, la misura arriverà per tre anni e si chiamerà Iscro (l'indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa, si veda *ItaliaOggi* dell'8/12/20). Tra i requisiti per accedere all'indennità degli iscritti alla gestione separata Inps, quello di aver dichiarato nell'anno precedente alla presentazione della domanda un reddito non superiore a € 8.145, annualmente rivalutato e di essere titolari di partita Iva attiva da almeno quattro anni alla data di presentazione della domanda. L'indennità sarà pari al 25%, su base semestrale, dell'ultimo reddito liquidato dall'Agenzia delle entrate. L'importo non può in ogni caso superare il limite di 800 euro mensili e non può essere inferiore a 250 euro mensili. Alla misura sono dedicati 70 mln per il primo anno di sperimentazione, 35,1 milioni

di euro per l'anno 2022, 19,3 milioni di euro per l'anno 2023 e 3,9 milioni di euro per l'anno 2024. I costi vengono comunque finanziati da un aumento della contribuzione dei lavoratori autonomi gestione separata pari a 0,26 punti percentuali nel 2021 e pari a 0,51 punti percentuali per ciascuno degli anni 2022 e 2023.

Tra le altre novità in cantiere il kit digitalizzazione: per le famiglie con Isee fino a 20 mila euro sarà disponibile in comodato d'uso gratuito un cellulare con l'app Io e la possibilità di consultare due quotidiani in abbonamento. Sarà necessario avere attivato lo Spid.

In bilico fino a ieri sera la riformulazione dell'emendamento sulle aggregazioni societarie e la conversione in crediti di imposta delle Dta (imposte attive differite): un emendamento di Giovanni Currò (M5S) punta a estendere il regime anche agli aumenti di capitale di singole società.

—© Riproduzione riservata—



per un anno bianco contributivo per le partite Iva, fino a 50 mila euro di reddito lordo, che hanno subito nel corso del 2020 un calo del fatturato rispetto al 2019 del 33%. La seconda, l'avvio sperimentale di un ammortizzatore sociale per le partite Iva. Annuncia-

L'allarme lanciato dall'Istat. Tra le cause: usura e scarsa manutenzione degli impianti

# La rete idrica italiana fa acqua

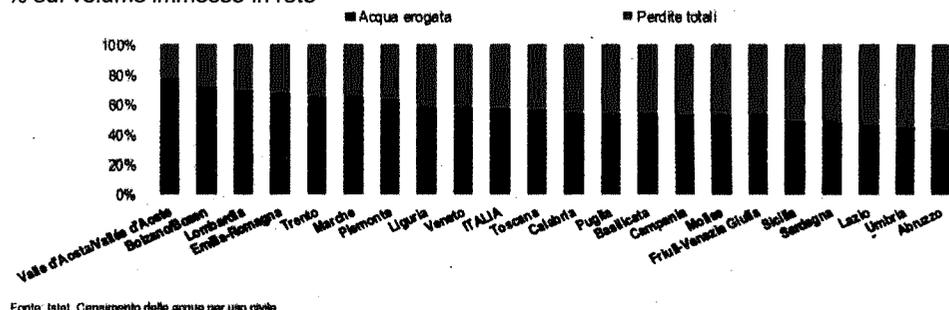
## Circa metà della risorsa potabile si perde nel trasporto

Pagina a cura  
DI TANCREDI CERNE

Italia colabrodo. Quasi la metà dell'acqua potabile immessa nella rete idrica nazionale viene persa durante il trasporto. Il dato allarmante è stato messo in luce dai ricercatori dell'Istat nell'ultimo censimento sulle acque in Italia: stando alle rilevazioni ufficiali, ben il 42% del volume di acqua immessa in rete non arriva a destinazione a causa delle perdite strutturali del sistema (a cui è attribuibile un 5-10% del totale), ma soprattutto dello stato di usura e di scarsa manutenzione degli impianti per la distribuzione dell'acqua. I dati parlano chiaro: negli ultimi venti anni le perdite di acqua potabile in Italia hanno registrato un incremento superiore al 30%, a fronte di un consumo pro capite di acqua che risultava ben superiore a quello odierno. Se è vero infatti che ogni italiano consuma oggi in media 215 litri di acqua al giorno a fronte dei 250 litri del 1999, è vero anche che il totale delle acque che entrano nelle nostre case si attesta attorno al 58% del totale erogato a monte contro il 77,4% di dieci anni prima. «In Italia la dispersione in rete continua a rappresentare un volume cospicuo, quantificabile in 156 litri al giorno per abitante», hanno avvertito gli esperti dell'Istat, secondo cui il volume di acqua disperso nel 2018 (3,4 miliardi di metri cubi) soddisferebbe le esigenze idriche di circa 44 milioni di persone per un intero anno. «Le perdite totali si compongono di una parte fisiologica, che incide inevitabilmente su tutte le infrastrutture idriche, e che varia generalmente tra il 5 e il 10%», si legge nel rapporto dell'Istat, «una parte fisica associata al volume di acqua che fuoriesce dal sistema di distribuzione a causa della vecchiaia degli impianti, della corrosione, del deterioramento o della rottura delle tubazioni; una parte amministrativa, che determina anche una perdita economica per l'ente, legata a errori di misura dei contatori (volumi consegnati ma non misurati, a causa di contatori imprecisi o difettosi) e ad allacci abusivi (volumi utilizzati senza autorizzazione), stimata intorno al 3-5%». Una situazione in progressivo peggioramento nonostante la concentrazione sempre più marcata dei gestori della distribuzione, passati in venti anni da 7.826 a 2.552. «Rispetto al 2015 le perdite di rete sono aumentate di circa mezzo punto percentuale a conferma della grave inefficienza dell'infrastruttura

### La tendenza per regione

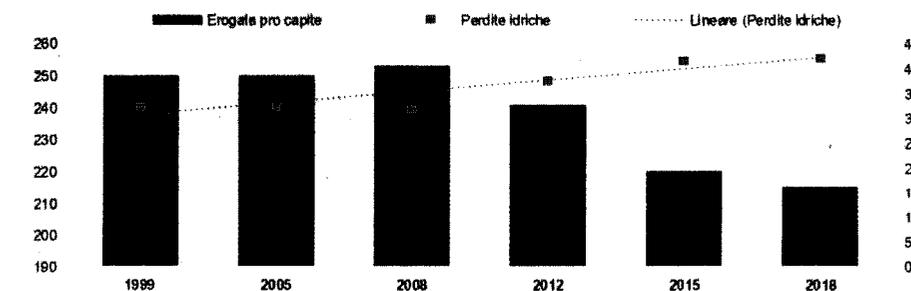
ACQUA EROGATA PER USI AUTORIZZATI E PERDITE IDRICHE TOTALI NELLE RETI COMUNALI DI DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA POTABILE PER REGIONE. Anno 2018, valori % sul volume immesso in rete



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

### Il rapporto erogazione-perdite

ACQUA EROGATA PRO CAPITE E PERDITE IDRICHE IN DISTRIBUZIONE. 1999-2018, acqua erogata in litri per abitante al giorno (asse sx), perdite in valori % sul volume immesso in rete (asse dx)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile

idropotabile», hanno avvertito gli esperti dell'Istat evidenziando, tuttavia, la grande eterogeneità nelle perdite di acqua tra territori e tra regioni. In cima alla lista dei cattivi si trovano infatti Sardegna (51,2% di perdita) e Sicilia (50,5%), seguite dai distretti dell'Appennino centrale (48,4%) e di quello meridionale (48%). Quasi in linea con il dato nazionale il valore registrato nell'Appennino settentrionale (42,1%) mentre nel distretto del fiume Po l'indicatore si è attestato sul livello minimo in Italia, pari al 31,7% del volume immesso in rete. «Una regione su due ha perdite idriche totali in distribuzione superiori al 45%», hanno sottolineato dall'Istat evidenziando come le situazioni più critiche si concentrano soprattutto nelle regioni del centro e del Mezzogiorno, con i valori più alti in Abruzzo (55,6%), Umbria (54,6%) e Lazio (53,1%). «Tutte le regioni del Nord, a eccezione del Friuli-Venezia Giulia (45,7%), hanno un livello di perdite

inferiore a quello nazionale. Mentre in Valle d'Aosta, nel 2018, si è registrato il valore minimo regionale di perdite idriche totali di rete (22,1%), anche se in aumento di circa quattro punti percentuali rispetto al 2015». Stando alle rilevazioni dell'Istituto di statistica, inoltre, tra i 14 capoluoghi di città metropolitana, Milano sembra essere il comune più virtuoso con appena il 14,3% di perdite totali di rete. Bene anche Bologna e Torino, che hanno registrato un livello di perdite idriche inferiore al 30%. Mentre Napoli, Roma, Genova, Venezia e Firenze presentano perdite che oscillano tra il 30 e il 45%. In fondo alla classifica, i grandi centri del Sud Italia come Palermo, Reggio di Calabria e Bari, con perdite comprese tra il 46 e il 50%. Meglio comunque di Cagliari, Messina e Catania dove la dispersione dell'acqua supera la metà di quella immessa in rete.

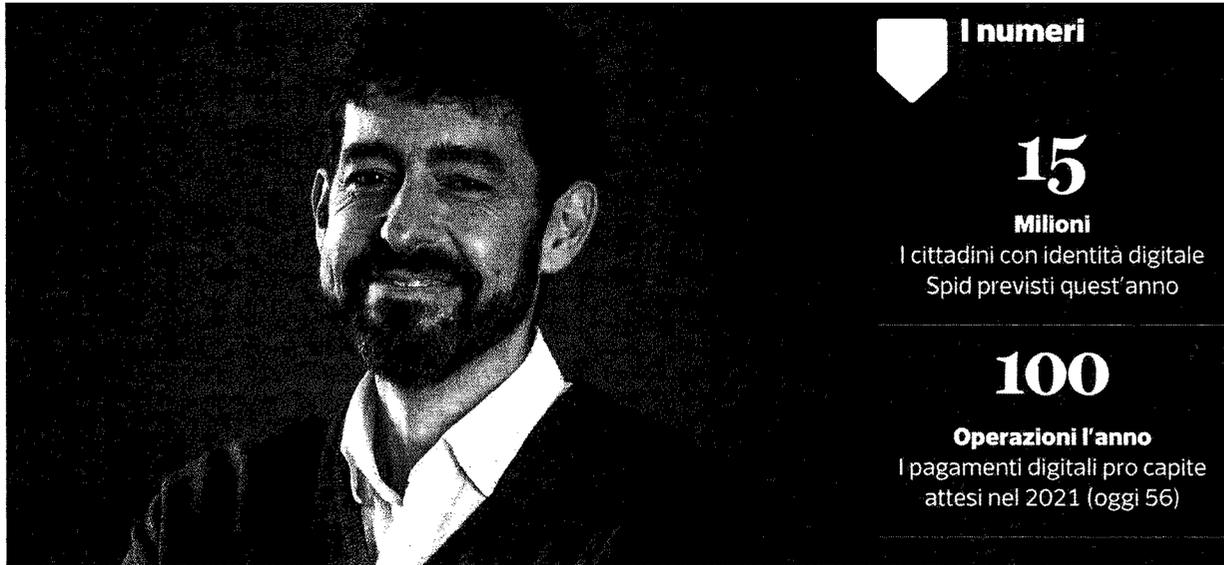
Ma a quanto ammonta oggi il consumo di acqua in Italia e quali sono i cittadini

più idrovori? Stando ai dati presenti nel censimento, ogni anno in Italia vengono erogati 4,7 miliardi di metri cubi pari al 51,4% del totale prelevato. «A partire dal 2008 i consumi idrici nei comuni italiani hanno registrato una diminuzione costante riconducibile a molteplici fattori», hanno spiegato gli esperti dell'Istat. «Comportamenti di consumo più sostenibili, cambiamenti nei metodi di calcolo dei volumi non misurati, contrazione delle utenze non domestiche a causa della crisi economica del Paese (soprattutto attività commerciali e servizi)».

La fotografia scattata dal censimento mostra una situazione particolarmente eterogenea sul territorio in merito all'erogazione di acqua sul territorio. Con differenze che dipendono, oltre che dalla diversa dotazione infrastrutturale e gestionale, anche dalla densità demografica, dalla capacità attrattiva del territorio e dalle presenze

che per motivi di lavoro, salute, studio o turismo, si aggiungono alla popolazione residente nell'utilizzo dell'acqua. «L'erogazione è mediamente più elevata nei comuni del Nord rispetto al Mezzogiorno», si legge nel documento. «La ripartizione Nordovest registra il volume maggiore (254 litri per abitante al giorno), ma con una forte variabilità regionale e valori che oscillano dai 233 litri per abitante al giorno del Piemonte ai 446 della Valle d'Aosta (regione con il valore più alto). La diffusione dei fontanili, soprattutto nelle aree montane, può dar luogo a erogazioni per nulla trascurabili e spiega i valori sensibilmente più alti dei volumi pro capite. Mentre ai residenti nelle regioni insulari è erogato in media il minore volume di acqua (189 litri per abitante al giorno), anche se i valori regionali più bassi dell'indicatore si osservano in Umbria (164) e in Puglia (152)».

© Riproduzione riservata



# IL SIGNOR PAGOPA IL CASHBACK NON È UN FLOP COSÌ L'ITALIA ANDRÀ IN RETE

Giuseppe Virgone, ceo della società pubblica: questo è il mezzo per abituare i cittadini a usare il digitale e interagire online con lo Stato

di **Alessandra Puato**

**A**ma i cani (ha quattro pastori tedeschi) e dipingere (pittura materica), ha fondato due startup (rivendute a Verifone e Nexi) e lavorato in banca a lungo (Sicilcassa, Capitalia, Unicredit). «Ne ho affrontate di situazioni complesse», dice. Mai come questa, forse. Giuseppe Virgone, 52 anni, è l'amministratore delegato di PagoPa, la società per azioni nata un anno e mezzo fa che fa capo al Tesoro e ha in mano la patata bollente dell'anno: il cashback. Cioè il meccanismo di restituzione ai cittadini, dall'8 dicembre con l'app Io, di parte dei pagamenti avvenuti in digitale nei negozi fisici: con carte di credito, Bancomat o app. **Che bilancio provvisorio fa dell'operazione cashback? Ci sono state forti difficoltà per gli utenti.**

«È stato un avvio complesso che ha coinvolto non solo noi, ma una ventina di soggetti: le banche, gli operatori di

pagamento, gli emittitori di carte. Un'interazione che ci consente la copertura del 90-95% dei negozi che accettano i pagamenti elettronici. C'è stato un sovraccarico crescente con le autorizzazioni delle carte per Sia, partner nostro e delle banche. C'è stato un picco impressionante di richieste dal 2 al 10 dicembre. L'8 dicembre, quando si poteva attivare il cash su Io, abbiamo avuto 232 milioni di operazioni nell'app. Ma sono stati due i giorni difficili, dall'8 al 10. Sono fenomeni normali per progetti così complessi. Ora abbiamo registrato il motore. Sono molto contento del risultato e del sostegno avuto dalle istituzioni».

**Quanti siete e quanto lavorate?**

«Sul cashback oltre una ventina, più altri 20 da Sia. Siamo al lavoro da luglio, anche fino alle cinque del mattino. Prima per lanciare il servizio sull'app, poi per metterlo a punto in base ai comportamenti dei cittadini».

**Qual è la situazione ora?**

«Dal 10 dicembre viene esaudito il 100% delle richieste. L'app è stata scari-

cata da 9 milioni di persone. Il primo giorno abbiamo avuto 14 mila operazioni al secondo, oggi 3 mila - 6 mila».

**Ma non avevate previsto il picco?**

«Sì, ma non la modalità dell'utente che per esempio rientrava dieci o 15 volte a controllare carte e portafoglio». **Perché non si riusciva a caricare il Bancomat?**

«Spesso le persone non trovavano nell'elenco ufficiale delle banche la propria, che conoscevano con un nome diverso. Poi abbiamo imparato come si comportano i cittadini e fatto rilasci successivi dell'app».

**Come chiuderà i conti PagoPa spa?**

«In attivo e ne siamo orgogliosi, questo è l'anno zero. Abbiamo assunto 70 persone, puntiamo a 150 nel 2021».

**Come vi finanzierete?**

«Abbiamo un piano industriale solido. E abbiamo ricevuto il via libera a 30 milioni di fondi dalla Banca europea

per gli investimenti: è il primo progetto di infrastruttura digitale finanziato dalla Bei. La prima tranche di 7 milioni

è arrivata martedì 15. Useremo tutto il denaro per la ricerca e lo sviluppo». **Si critica il cashback perché ha spinto le persone a uscire con il Covid.**

«Ma il cashback non è lo scopo, è il mezzo. È quasi una scusa: per abituare i cittadini a comunicare con la pubblica amministrazione in digitale. L'operazione nasce dall'idea di dare una infrastruttura al Paese per spingere la digitalizzazione. In pochi mesi abbiamo portato 9 milioni di persone ad avere un'app per interagire con lo Stato».

**Qual è l'obiettivo?**

«Raddoppiare nel 2021 i pagamenti digitali pro capite in Italia. Oggi sono 56 all'anno di cui 39 su Pos».

**Che proiezioni fate sullo Spid, il sistema per l'identità digitale?**

«Lo Stato punta a raggiungere quest'anno i 15 milioni di persone con identità digitale, erano due milioni quattro anni fa. Con lo Spid puoi entrare con un solo Pin dappertutto, nell'Agenzia delle Entrate come nell'Inps. Il progetto cashback non punta tanto a dar soldi ai cittadini, quanto a fare usare i canali digitali che già esistono».

**Come trattate i dati personali?**

«Lavoriamo con il Garante della privacy. I dati Spid sono crittografati, quelli degli strumenti di pagamento registrati sull'app Io vanno nell'ambiente di Sia che ha lo standard di sicurezza Payment card Industry Dss».

**L'Italia salirà nella classifica europea della digitalizzazione?**

«Sì, sta già aumentando la richiesta di servizi digitali, dall'anagrafe al fisco ai pagamenti. Stiamo lavorando con i ministeri degli Interni e dei Trasporti per portare sull'app Io altri servizi come il controllo dei punti della patente o il rinnovo del passaporto. L'obiettivo è lo snellimento burocratico».

**Ci hanno provato in tanti finora...**

«È un percorso. Ma devi spingere il cittadino ad avere fiducia negli strumenti digitali, abituarlo all'interazione. Quando sono arrivato nel 2016 a la-

vorare con Diego Piacentini nel team Trasformazione digitale, su PagoPa (non ancora spa, ndr.) giravano 600 mila transazioni l'anno per 6 milioni di euro. Oggi 100 milioni di transazioni per 18 miliardi. All'anagrafe nazionale della popolazione residente nel 2017 era registrato solo il comune di Bagna-

cavallo, oggi 54,7 milioni di persone». **L'accesso al web resta un problema.**

«Certo l'Italia deve investire sulla banda ultralarga. Ma con il Covid molti italiani hanno lavorato connessi, questo non è il deserto del Gobi, è una nazione civile. Spero che il Recovery fund sia l'occasione per una visione organica del Paese, va evitato che ciascuno si muova con un proprio progetto».

**Emergerà più «nero» ora?**

«Spingere sui pagamenti digitali oltre a ridurre le spese del contante avrà un effetto anche sull'evasione fiscale, sì: lo vedremo nei prossimi anni».

**Che lezione ha appreso in banca?**

«La pubblica amministrazione deve imparare a usare gli strumenti tecnologici come le aziende private, anche per far tornare i conti. E lavorare di più con i privati. Il nostro lavoro non sarebbe stato possibile senza i partner privati, da Sisal e Lottomatica a Intesa, Unicredit, Nexi e altri fino a Poste».

**Ci sarà una bolla del paytech?**

«Forse negli Usa dove ci sono state acquisizioni miliardarie. Ma le aggregazioni saranno un vantaggio per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PagoPa** Giuseppe Virgone, 52 anni, amministratore delegato. È entrato nel team Trasformazione digitale nel 2016



È già salita la richiesta di servizi via web, dall'anagrafe al Fisco. Puntiamo al raddoppio dei pagamenti senza contante nel 2021



L'app«Io» è stata scaricata da 9 milioni di persone. Siamo la prima infrastruttura digitale d'Europa finanziata dalla Bei



**Formazione.** Da domenica 27 in vigore il nuovo regolamento che per essere operativo richiede il lavoro di Giustizia e Cnf

# Avvocati specialisti, debutto più vicino dopo 5 anni di attesa

**Antonello Cherchi**  
**Patrizia Maciocchi**

**D**opo cinque anni di attesa il sistema delle specializzazioni degli avvocati si appresta a ripartire. O forse sarebbe meglio dire a partire, visto che in quest'ultimo lustro poco o niente è stato fatto. Domenica prossima entrerà in vigore il recente decreto 163 del ministero della Giustizia che ha corretto gli errori, segnalati da Tar e Consiglio di Stato, al modello messo in piedi nel 2015 con il decreto 144.

Sui tempi necessari per vedere il primo avvocato specialista è difficile fare previsioni, tanto più se si guarda a quanto occorso per rimediare alle storture della prima riforma. Di sicuro c'è che il lavoro non è finito con il varo del nuovo regolamento. Tra una settimana ministero della Giustizia, Consiglio nazionale forense e associazioni dell'avvocatura dovranno mettersi al lavoro per costruire il sistema dei corsi di formazione.

## I passi da compiere

Ci sono, infatti, da mettere a punto le linee guida e ancora prima costituire la commissione che vi dovrà lavorare. Per quanto non si parta da zero, perché tra Cnf e associazioni dell'avvocatura c'è già stato in passato un confronto su questo tema, ci sono ora da tirare le fila. E spetterà a una commissione di sei esperti - due magistrati ordinari nominati dal ministero della Giustizia, due professori

in materie giuridiche indicati da quello dell'Università e due avvocati designati dal Cnf - farlo.

In parallelo si dovrà affrontare la questione degli avvocati che chiederanno il titolo di specialista in forza della «comprovata esperienza»: a decidere dovranno essere commissioni da formare attraverso elenchi che toccherà alla Giustizia e al Cnf predisporre.

Infine, ma non ultima, c'è la questione della fase transitoria, che ora sembrerebbe diventata di dieci anni. Ipotesi avallata da Francesca Sorbi, consigliere del Cnf e componente della Scuola superiore dell'avvocatura: «Considerando che l'articolo 14 del decreto 144 sulla fase transitoria mantiene la sua validità, visto che non è stato oggetto di impugnazione, e mettendo sul conto anche il duro lavoro fatto in questi anni, mi sembra corretto fare salvi gli ultimi 10 anni».

Gli avvocati che in tale periodo sono risultati idonei ai corsi di specializzazione organizzati da alcune associazioni dell'avvocatura, previa sottoscrizione di protocolli con il Cnf, potranno chiedere il titolo di specialista. Dovranno, però, sostenere un esame scritto e orale, come prevede anche il nuovo regolamento, o potranno farne a meno, visto che in molti casi al termine dei corsi era prevista la prova finale? È probabile che del tema si inizi a parlarne già oggi nell'incontro che il Cnf avrà con le associazioni.

«Sarà necessario valutare - precisa Sorbi - se la prova è stata sostenuta nel rispetto dei criteri dettati dal

*Nota:* i corsi, di durata biennale, sono già stati erogati da almeno due bienni. Agi, Aiaf, Uncat e Ucpi sono operative sul versante dei corsi di specializzazione dal 2013

**Fonte:** Consiglio nazionale forense

regolamento del 2015. Se così fosse non si vede perché dovremmo negare il riconoscimento. Del resto, anche nei corsi più risalenti che si sono conclusi con una valutazione di idoneità il Cnf aveva già seguito le regole che restano attuali. Il nostro interrogativo riguarda la fissazione dei colloqui di chi ha già frequentato i corsi, che vorremmo avvenisse entro un orizzonte ragionevole. Per questo ci auguriamo che le indicazioni del ministero arrivino in tempi rapidi». Una preoccupazione giustificata dal grande numero di richieste per ottenere il sospirato bollino di specialista che ci si attende.

## Verso gli elenchi di specialità

Tutto il lavoro da fare dovrà portare alla formazione degli elenchi degli specialisti da parte degli Ordini territoriali. Lì si aspetta da cinque anni, visto che i ricorsi davanti al giudice amministrativo presentati poco dopo il debutto del regolamento del 2015 hanno bloccato tutto.

«Nonostante l'attesa, non penso che tutti gli avvocati vorranno avere il titolo di specialista», afferma Aldo Bottini, presidente di Agi, l'associazione dei giuslavoristi che dal 2004 promuove corsi di specializzazione. «Ci saranno legali - precisa - che vorranno continuare a presentarsi sul

mercato come generalisti. Detto questo, sono dell'avviso che il futuro della professione sia nelle specializzazioni e ritengo il regolamento appena approvato positivo».

Giudizio analogo da parte dell'Unione camere penali. « Anche se non è esattamente quello che l'avvocatura chiedeva è comunque un buon risultato», sottolinea Paola Roberti componente della giunta Ucpì con delega alla formazione.

Soddisfatto anche il presidente dell'Unione camere civili Antonio de Notaristefani. «Nel civile si è ottenuto il buon risultato di evitare una frammentazione eccessiva delle materie. Registriamo, però, il timore, manifestato soprattutto nei social, che con le specializzazioni si possano creare avvocati di serie A e di serie B. Apprensioni che non avranno motivo di esistere se eviteremo di fare l'errore dei medici: tutti specialisti con la scomparsa del medico generico. Credo che lo specialista debba lavorare affiancato dal generalista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I PROTOCOLLI

*Le associazioni specialistiche con le quali la Scuola superiore dell'avvocatura ha stipulato protocolli di formazione*

**Agi** – Avvocati giuslavoristi Italiani

**Aiaf** – Associazione Italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori

**Cammino** – Camera nazionale avvocati per la famiglia e i minorenni

**Ondif** – Osservatorio nazionale sul diritto di famiglia

**Siaa** – Società italiana avvocati amministrativisti

**Uae** – Unione avvocati Europea

**Ucpi** – Unione delle Camere penali italiane

**Uftdu** – Unione forense per la tutela dei diritti umani

**Uia** – Union international des avocats

**Unaa** – Unione nazionale avvocati amministrativisti

**Uncat** – Unione nazionale Camere avvocati tributaristi

**Uncc** – Unione nazionale delle Camere civili

## I PASSI DA FARE

*I passi da fare per rendere operativo il decreto*

1

### IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

- Deve approntare un elenco da cui attingere, insieme al Consiglio nazionale forense, per formare la commissione che decide sul titolo di specialista dell'avvocato con comprovate esperienze. La commissione è formata da tre avvocati iscritti all'Albo speciale per il patrocinio davanti alle giurisdizioni superiori e da due professori universitari di ruolo in materie giuridiche in possesso di documentata qualificazione nel settore di specializzazione oggetto delle domande sottoposte a valutazione nella singola seduta
- Deve istituire presso il ministero una commissione permanente di sei componenti (due magistrati ordinari nominati dalla Giustizia, due avvocati designati dal Cnf e due docenti universitari in materie giuridiche indicati dall'Università) per l'elaborazione delle linee guida per la definizione dei corsi di formazione specialistica

2

### IL CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

- Deve stipulare le convenzioni con le università e con le associazioni forensi specialistiche maggiormente rappresentative
- Deve nominare due avvocati nella commissione che si occuperà di elaborare le linee guida dei corsi di formazione

3

### I CONSIGLI DEGLI ORDINI

- Devono predisporre e aggiornare gli elenchi degli avvocati specialisti e renderli accessibili al pubblico anche in modalità telematica
- Devono stipulare le convenzioni con le università e con le associazioni forensi specialistiche maggiormente rappresentative



**DAL 2013 TRA COMMI E RICORSI**

La cronistoria della normativa che introduce le scuole di specializzazione legali

**2 febbraio 2013**

● Entra in vigore la legge 247 del 31 dicembre 2012 (riforma dell'ordinamento forense), che all'articolo 9 riconosce per gli avvocati il titolo di specialista, rimandandone i dettagli operativi a un successivo decreto del ministero della Giustizia

**14 novembre 2015**

● Entra in vigore il decreto del ministero della Giustizia 144 che dà attuazione a quanto previsto dalla legge 247 sulle specializzazioni forensi

**2 dicembre 2015**

● Gli Ordini degli avvocati di Lecce, Napoli, Palermo e Roma, nonché alcune associazioni forensi presentano ricorsi presso il Tar Lazio contro il decreto 144

**14 aprile 2016**

● Il Tar Lazio con una serie di decisioni (n. 4424-6-7-8) censura il decreto 144 sia nella parte relativa all'elenco delle specializzazioni (ritenuto arbitrario e lacunoso) sia in quella che assegna al Consiglio nazionale forense (Cnf) la decisione - sulla base di un generico colloquio (procedura ritenuta dai giudici fonte di «latissima discrezionalità operativa») - circa il titolo di specialista per l'avvocato che lo chiede sulla base della comprovata esperienza

**28 novembre 2017**

● Il Consiglio di Stato (decisione n. 5575) conferma l'orientamento del Tar

**21 novembre 2019**

● Il ministero della Giustizia invia al Consiglio di Stato lo schema del nuovo decreto, che modifica il decreto 144. Sono trascorsi due anni dalla decisione dei giudici di Palazzo Spada e nel frattempo c'è stata la fine della legislatura e varie interlocuzioni della Giustizia sia con il Cnf che con lo stesso Consiglio di Stato

**19 dicembre 2019**

● Via libera del Consiglio di Stato al nuovo decreto

**14 gennaio 2020**

● Il ministero della Giustizia invia il decreto al Parlamento per il parere delle commissioni competenti

**20-27 maggio 2020**

● Il 20 maggio arriva il parere della Camera con il quale si chiede, tra l'altro, di riconoscere il titolo di avvocato specialista a chi frequenta un dottorato di ricerca o un master di secondo livello nelle materie riconducibili a uno dei titoli di specializzazione, nonché di affidare al Cnf la possibilità di stipulare convenzioni per le scuole di

specializzazione anche con le associazioni rappresentative non specialistiche. Il 27 è la volta del parere del Senato

**3 giugno 2020**

● Con una lettera inviata al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, Agi (Associazione giuslavoristi), Aiaf (Associazione avvocati per la famiglia e i minori), Uncat (Unione Camere avvocati tributaristi), Ucpì (Unione Camere penali) e Uncc (Unione Camere civili) segnalano le criticità derivanti dalle richieste della Camera

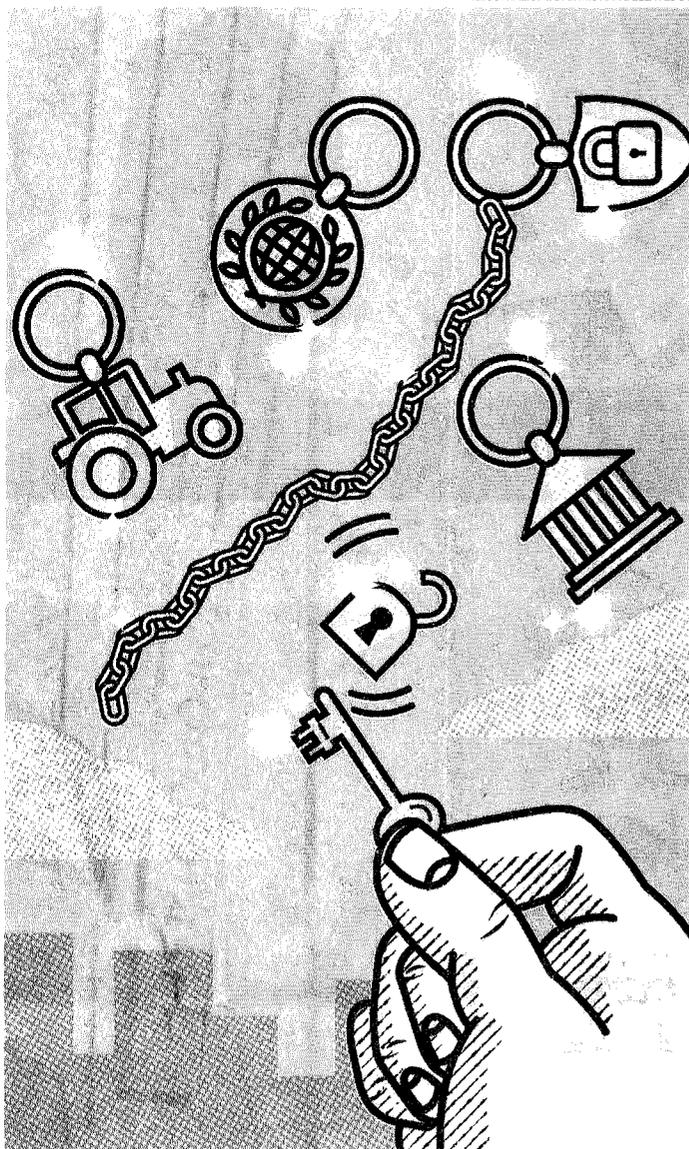
**1° ottobre 2020**

● Il ministro Bonafede firma il decreto, che viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale 308 del 12 dicembre con il numero 163

**27 dicembre 2020**

● Entrata in vigore del decreto

ILLUSTRAZIONE DI CHRISTIAN DELLAVEDOVA



**COMMERCIALISTI**

## Quote rosa, il Consiglio di Stato sospende le elezioni degli Ordini

Le elezioni dei 131 Ordini territoriali dei commercialisti, inizialmente previste per il 5 e 6 novembre, e poi prorogate al 2 e 3 febbraio a causa della pandemia, potrebbero slittare ulteriormente per la mancanza delle quote rosa.

Il Consiglio di Stato con un'ordinanza pubblicata ieri ha infatti sospeso le elezioni in corso, dando una pronuncia opposta - e inaspettata - a quella del Tar del Lazio del 12 novembre scorso (numero 6927) che aveva respinto un'istanza di sospensiva.

A chiamare in causa il tribunale amministrativo, prima e a ricorrere poi al Consiglio di Stato, è stata una commercialista di Pescara che ha censurato il regolamento elettorale - approvato dal ministero della Giustizia - perché privo di regole volte a contrastare le discriminazioni di genere e a promuovere le pari opportunità.

Il tema della scarsa rappresentanza femminile negli organi apicali e territoriali dei commercialisti è stato affrontato anche nel decreto Ristori (DI

137/2020), con l'articolo 31-quater sono state introdotte nuove regole a tutela delle minoranze, prevedendo almeno 2/5 di presenza «al genere meno rappresentato» tra i componenti del Consiglio nazionale; secondo il Consiglio di Stato, però questa norma non fa «cadere la materia del contendere», perché per esplicita previsione non si applica ai procedimenti elettorali in corso.

La parola ora torna al Tar del Lazio che dovrà pronunciarsi nel merito. Se deciderà che le elezioni dovranno svolgersi nel rispetto delle pari opportunità gli Ordini dovranno ripresentare le liste elettorali secondo regole che rispettino la parità di genere, magari proprio quelle previste dal Dl

Ristori: di conseguenza slitterà in avanti anche l'elezione del Consiglio nazionale che teoricamente dovrebbe svolgersi il 13 aprile. Se il Tar capitolino dovesse restare fermo nella sua posizione non è escluso un ulteriore ricorso.

— **Fe.Mi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### 131

#### GLI ORDINI TERRITORIALI

Sono 131 gli Ordini territoriali, se sarà confermata la linea del Consiglio di Stato dovranno riformulare le liste per rispettare le quote rosa



*Il Consiglio di stato ha bocciato il regolamento del Cndcec per il voto del 2 e 3 febbraio*

# Commercialisti, elezioni sospese

## Mancano meccanismi per garantire la parità di genere

DI MICHELE DAMIANI

**S**ospese le elezioni dei commercialisti. Il Consiglio di stato, con l'ordinanza n. 07323/2020 pubblicata ieri, ha infatti bocciato il regolamento elettorale del Consiglio nazionale dei commercialisti in vista delle elezioni che si sarebbero dovute tenere il 5 e il 6 novembre, poi posticipate con il decreto Ristori 1 al 2 e 3 febbraio. I giudici hanno accolto il ricorso presentato da una commercialista iscritta all'albo di Pescara che rilevava il mancato rispetto delle quote di genere e la mancanza di atti volti a contrastare le discriminazioni. La decisione di Palazzo Spada porterà a uno spostamento delle date di molti mesi, con conseguente slittamento anche delle elezioni del Consiglio nazionale fissate per il 13 aprile.

E' lo stesso Consiglio nazionale a condividere i rilievi presentati dalla commercialista sulle quote di genere

nella sua memoria difensiva, infatti, il Cndcec in sostanza difende il regolamento adottato ma basandosi sul fatto che l'ordinamento professionale (dlgs 139/2005) non prevede norme in materia di parità di genere e quindi, mancando il riferimento nella norma di rango primario, non era possibile produrre un testo che rispettasse questi principi. Parere diverso, invece, quello del Ministero della giustizia, che aveva approvato il regolamento prodotto dal Consiglio nazionale: oltre a non ritenere la ricorrente legittimata a impugnare la norma, il dicastero guidato da Alfonso Bonafede ritiene la scelta di introdurre un meccanismo di quote di genere meramente politica e perciò di competenza del legislatore; il Cndcec, secondo il Ministero, non avrebbe potuto comportarsi altrimenti.

Il Consiglio di stato ha cassato entrambi i rilievi. Per quanto riguarda il mancato riferimento nell'ordinamen-

to professionale «non può essere condivisa la tesi per cui il regolamento impugnato non potrebbe considerarsi illegittimo in difetto di una norma primaria in grado di individuare integrazioni del sistema elettorale... una simile tesi, infatti, finisce per introdurre una sfera di insindacabilità dei regolamenti, pur in caso di acclarato contrasto con la disciplina di rango costituzionale, qualora tale disciplina non sia già passata per il filtro della legislazione ordinaria. Viene così implicitamente ripristinata la distinzione tra norme costituzionali precettive e norme costituzionali meramente programmatiche (le quali non sarebbero immediatamente precettive), ripudiata sin dalla sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1956». Inoltre «in base a tale tesi, si finisce per avallare l'applicazione alla fattispecie di una disciplina pur avendone rilevato l'illegittimità». I giudici hanno quindi deciso per la

sospensione delle operazioni elettorali.

La decisione di Palazzo Spada rischia di allungare e non di poco i tempi per le elezioni di categoria. Infatti, oltre alla necessità di attendere l'emanazione di un nuovo regolamento da parte del Consiglio nazionale, si presenteranno una serie di problematiche visto che le liste sono già state presentate e non essendoci un obbligo di quote di genere nella maggior parte dei casi sarebbero liste da rifare sulla base delle nuove decisioni del Cndcec. Inoltre, già 1.300 commercialisti hanno votato per corrispondenza prima della sospensione operata dal decreto Ristori 1; se cambierà il regolamento, quei voti andranno sicuramente persi e si aprirà la strada a una serie di ricorsi con il rischio di vedere i tempi ancora più dilatati.

La vicenda assume poi contorni particolari se si pensa che il regolamento bocciato dal Consiglio di stato non sarebbe stato quello che avrebbe regolato le prossime elezioni

il decreto Ristori 1 infatti, oltre a decidere per lo spostamento delle date, ha introdotto una nuova disposizione che consente ai Consigli nazionali di produrre un nuovo regolamento elettorale per consentire le votazioni telematiche, a distanza. Il Cndcec ha già elaborato una bozza, che è stata anche inviata al Ministero. Il problema però è che anche il nuovo regolamento non contempla l'introduzione di quote di genere, ma solo quella del voto elettronico, visto che la posizione del Consiglio nazionale è rimasta la stessa, ovvero che senza una modifica del dlgs 139/2005 non si sarebbe potuto procedere altrimenti, anche perché l'emanazione del nuovo regolamento è precedente alla pronuncia del Consiglio di stato di ieri.

© Riproduzione riservata

**TO** ONLINE

L'ordinanza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi](http://www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi)



## Notai, il Covid prosciuga l'avanzo della Cassa

La Cassa nazionale di previdenza del Notariato, «nonostante lo scenario economico e finanziario nazionale molto complesso a seguito della pandemia», ha stimato, per l'esercizio 2021, di «mantenere inalterato il valore delle riserve patrimoniali (dell'ammontare di 1,5 miliardi di euro)», riuscendo così ad assicurare la copertura delle pensioni correnti «ben al di sopra delle cinque annualità» previste dal decreto legislativo 509/94 (istitutivo dell'Ente). Gli effetti nefasti del contagio da Coronavirus e le misure restrittive, però, faranno sì che, il prossimo anno, è stato previsto di arrivare a «conseguire un avanzo economico di circa un milione», cifra distante da quella messa a budget per il 2020, che ammontava a «23,5 milioni».

È quel che rende noto la Cassa presieduta da Francesco Giambattista Nardone, dopo l'approvazione del bilancio previsionale per l'annualità che sta per iniziare, tenendo a precisare a *ItaliaOggi* come l'andamento dell'avanzo economico sia «legato al volume dell'entrata relativa alla contribuzione notarile, la cui entità ha subito una riduzione, nel corso del 2020, a causa del propagarsi» dell'emergenza sanitaria. In particolare, è stato puntualizzato, «i contributi notarili sono stati oggetto di una notevole flessione nel trimestre marzo-maggio 2020, cui hanno fatto seguito, comunque, delle timide dinamiche di ripresa avvenute nel corso dei mesi successivi». La contribuzione del 2021, stimata di circa 264 milioni, «finanziierà completamente le prestazioni previdenziali, attese in crescita (pari a circa 224 milioni)», in virtù dell'aumento dell'aspettativa di vita media della popolazione notarile e dei correlati effetti demografici (si tratta del cosiddetto «longevity-risk»).

La platea degli iscritti, nel frattempo, sta per fare un balzo in avanti: agli attuali poco più di 5.100 assicurati, s'andranno presto ad aggiungere i quasi 300 professionisti che hanno appena superato la prova scritta dell'ultimo esame di Stato. La Cassa conferma, infine, un impegno sul fronte assistenziale di 5,8 milioni: lo stanziamento più elevato «riguarda le risorse destinate alla tutela sanitaria degli iscritti e dei familiari», anche in considerazione dell'ampliamento di coperture a sostegno dei professionisti colpiti dal virus.

*Simona D'Alessio*



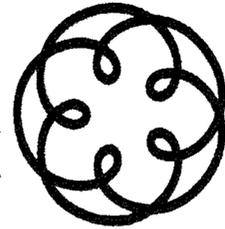


STU

**Barilla.** Il gruppo emiliano premia i dipendenti con mille euro ciascuno, a prescindere dalla tipologia contrattuale, per ringraziarli dell'impegno durante la pandemia

**Cndcec.** Il Consiglio di stato ha bocciato il regolamento elettorale del Consiglio nazionale dei commercialisti per il mancato rispetto delle quote di genere

GIU'



159329

**Gli organismi  
di rappresentanza**

Il censimento dei vincoli agli incarichi extra professionali di commercialisti, consulenti del lavoro e notai dopo che la Cassazione ha posto i limiti agli avvocati commissari all'esame di Stato e poi candidati ai Consigli

# Incompatibilità più rigide dall'Ordine ai concorsi

**Adriano Lovera**

**T**ra leggi e regole deontologiche, si stringono ancora le maglie attorno al tema dell'incompatibilità fra cariche diverse, assunte negli organi professionali. A subire una nuova stretta, su un punto specifico, sono stati gli avvocati. Una sentenza della Cassazione (n. 27769 del 4 dicembre) si è occupata della ineleggibilità all'interno degli organi di rappresentanza dell'avvocatura (Consiglio dell'Ordine, Consiglio di disciplina, Cnf e Cassa previdenziale) dei componenti della Commissione per gli esami di Stato forensi.

Vincoli con cui si trovano a fare i conti anche altre categorie, come i notai e i dottori commercialisti. I consulenti del lavoro, poi, devono districarsi fra le regole delle incompatibilità anche quando devono decidere tra il consiglio di disciplina e l'incarico di revisore.

**Gli avvocati**

Con la recente sentenza la Suprema corte ha confermato che non si può essere eletti negli organi di rappresentanza della categoria per l'intera tornata elettorale successiva all'incarico di commissario negli esami di abilitazione, a prescindere dalla data di svolgimento delle elezioni. Quel che conta è la tornata elettorale, non l'immediatezza del voto.

Dunque l'ineleggibilità resta valida fino al rinnovo successivo dell'organo di rappresentanza. Una decisione che nel pratico rischia di rendere sempre meno appetibile l'incarico di commissario d'esame.

**I notai**

Anche nel campo dei notai ci sono criteri selettivi per i membri della commissione del concorso pubblico per l'assegnazione alle sedi notarili, indetto dal ministero della Giustizia, un organo composto da magistrati, professori universitari e notai. I professionisti prescelti devono avere almeno dieci anni di anzianità, non aver mai riportato sanzioni disciplinari, inoltre negli ultimi cinque anni non devono aver esercitato attività di insegnamento in scuole di preparazione al concorso stesso.

Fra i paletti trasversali che si ritrovano nelle maggior parte delle professioni ordinistiche, c'è il divieto di essere al contempo consigliere nazionale, territoriale o di assumere incarichi negli enti di previdenza.

**I commercialisti**

Come successo per gli avvocati, anche nel caso dei commercialisti un'ordinanza della Suprema corte (21 maggio 2018, n. 12461) è intervenuta a correggere in senso più restrittivo un'interpretazione fornita inizialmente dal Consiglio nazionale sul punto che riguarda il limite massimo dei due mandati consecutivi da consigliare. Se per

il Consiglio era plausibile interpretare il divieto solo per lo stesso incarico, quindi in teoria svolgere due mandati da consigliere e poi magari candidarsi per la presidenza, i giudici hanno stabilito che il criterio sia da intendere "tout-court": dopo due mandati occorre "saltare" una tornata per potersi ricandidare, in qualunque veste. Un altro tratto comune alle principali professioni riguarda i vincoli che regolano la nomina a componente delle Commissioni disciplinari (provinciali o regionali), gli enti preposti ai procedimenti disciplinari verso gli iscritti agli Albi. In generale, non si può farne parte se nello stesso tempo si è consiglieri nazionali o territoriali.

**I consulenti del lavoro**

Ancora più rigido il regolamento per i consulenti del lavoro. Chi vuol far parte del Consiglio di disciplina territoriale, oltre all'incarico di membro del Consiglio nazionale o provinciale, deve rinunciare a quello di revisore, non può ricevere mandati in seno alla Cassa previdenziale e neppure essere nominato in società o enti terzi, costituiti dai consigli e dall'ente pensionistico. Regole severe anche per i consulenti del lavoro componenti delle commissioni di certificazione - enti che su richiesta della parti, a livello provinciale, valutano la congruità dei rapporti di lavoro e svolgono attività di conciliazione e arbitrato - e per quelli nel Comitato di asseverazione, organismo che su richiesta dei datori "certifica" i contratti di lavoro utilizzati e la regolarità contributiva dell'impresa.



**La decisione.** Il professionista che intende ricoprire un incarico negli organismi di categoria deve valutare bene le incompatibilità così da non precludersi altre eventuali attività

**L'INCROCIO DEI DIVIETI**

**Avvocati**

Impossibile incrociare le cariche di consigliere nazionale, consigliere dell'Ordine, componente del Cda o del comitato dei delegati della Cassa previdenziale, consigliere distrettuale di disciplina. Per chi ha fatto parte della Commissione d'esame forense, divieto di candidarsi nella tornata elettorale successiva per l'elezione negli organi sopra elencati

**Commercialisti**

Divieto di far parte al contempo del Consiglio nazionale, di un consiglio dell'Ordine, di un consiglio disciplinare o di svolgere l'incarico di consigliere negli organi direttivi della Cassa di previdenza

**Consulenti del lavoro**

Divieto di incrocio tra la carica di consigliere di disciplina con quella

di consigliere o revisore, sia a livello nazionale sia provinciale, e con incarichi diretti o indiretti presso la Cassa previdenziale. Sono importanti anche i divieti relativi alla possibilità di contrarre incarichi da parte di datori di lavoro privati per quei professionisti che fanno parte del Comitato asseveratore, l'ente preposto a certificare i contratti di lavoro su richiesta delle imprese.

**Notai**

Per essere componenti della commissione del concorso pubblico per l'assegnazione alle sedi notarili, i professionisti devono avere almeno dieci anni di anzianità, non aver mai riportato sanzioni disciplinari e nei cinque anni precedenti non devono aver insegnato in scuole di preparazione al concorso



# LA SVOLTA DEI PROFESSIONISTI ORA L'UNIONE FA LA FORZA

**L'**aggregazione è la strada maestra per superare la crisi che sta colpendo lo studio mono professionale. Ne sono convinti in molti ormai e anche i numeri parlano chiaro: c'è una crescita costante di professionisti che decidono di aggregarsi per sostenere meglio la concorrenza e attutire i colpi della crisi. Perché questo trend decollò davvero però, servono norme di legge adeguate e misure fiscali non penalizzanti. Sarà per questo che il tema è finito al centro di proposte di legge e di petizioni come quella avanzata da MpO & partners, prima realtà in Italia specializzata nelle M&A degli studi, che ha presentato un libro bianco, redatto con il contributo di numerosi esperti in diversi ambiti. Insieme al libro bianco è stata presentata una petizione che propone: l'applicazione del «Bonus aggregazioni», già previsto per le imprese, anche agli studi professionali. Inoltre si richiede anche la neutralità fiscale per il conferimento o trasformazione di attività professionali e studi associati in società tra professionisti.

« Cercheremo di fare un tentativo già nella prossima legge di Bilancio — af-

La proposta di estendere il «bonus aggregazioni» agli studi per favorire la nascita di attività più strutturate e interdisciplinari

di **Isidoro Trovato**



**L'ipotesi**  
Alessio Villarosa, sottosegretario all'Economia, ha presentato un'ipotesi normativa per favorire le aggregazioni tra professionisti

ferma Alessio Villarosa, sottosegretario al ministero dell'Economia — ho già presentato un'ipotesi normativa di questo tipo, in modo da favorire le aggregazioni tra studi professionali. Un impegno che si farà ancora più forte successivamente nel caso in cui non venga risolta la questione in sede di manovra di fine anno. È indubbio che

esiste un'incoerenza del regime di neutralità fiscale accordato alle aggregazioni tra le imprese ma non previsto per i professionisti».

## L'impegno

Molti progetti di aggregazione sono bloccati proprio per prassi, giurisprudenza e penalizzazioni fiscali. Il problema però è che il professionista da solo è svantaggiato. «Vogliamo le aggregazioni. Sono un tema importante — afferma Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro — sia sul piano della valorizzazione delle competenze, sia quello dell'utenza finale che ha bisogno, specie in momenti come questi, di avere un unico interlocutore per molteplici problematiche. Il governo si impegna anche sul fronte dell'equo compenso e la tutela degli iscritti alle casse: seguirò tutte le proposte emendative



**● Su Corriere.it**  
Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su [www.corriere.it/economia/professionisti](http://www.corriere.it/economia/professionisti)

in legge di Bilancio e i diversi percorsi parlamentari che riguardano le categorie professionali».

«Occorre prevedere una tassazione agevolata per i professionisti che intendono cedere o aggregarsi — ribadisce Corrado Mandirola, amministratore delegato di MpO —. La previsione di mancata neutralità fiscale sta facendo sì che in Italia non esploda il fenomeno così come accade in altri paesi».

Ma quali sono le motivazioni che potrebbero spingere il mondo della politica a varare norme a favore di un cambio culturale nel mondo dei professionisti? « Ci sono molteplici ragioni — spiega Alessandro Siess, avvocato e founder di MpO — a cominciare dal numero dei professionisti ormai davvero elevato per un mercato più asfittico e le aggregazioni potrebbero innalzare i livelli occupazionali. Le aggregazioni consentono di realizzare studi più strutturati ed organizzati e permettono di fronteggiare l'ingresso di competitor stranieri nel nostro mercato. Infine, il nuovo assetto porterebbe a un incremento del gettito fiscale per lo Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**3****INDUSTRIA 4.0**

Spunta l'ipotesi di rendere cedibili i crediti d'imposta

— Servizi a pagina 2 e 3

**Cessione alle banche ma solo per le Pmi e per i beni strumentali per processi di digitalizzazione****L'ESAME DELLA MANOVRA****Crediti di imposta Industria 4.0, spunta l'ipotesi della cedibilità****Beffa per le Pmi: per la compensazione in un'unica quota valgono i ricavi 2019****Carmine Fotina**  
ROMA

Per le imprese la vera novità del cammino parlamentare della manovra potrebbe essere la cedibilità alle anche dei crediti di imposta del piano Transizione 4.0. Un emendamento (Pd), con avallo del ministero dello Sviluppo economico, ha buone chance di passare l'esame della commissione Bilancio della Camera. Verrebbe così replicato il meccanismo del superbonus del 110% per i lavori di efficientamento energetico che trasforma di fatto in "liquidità" immediata il vantaggio fiscale.

L'emendamento infatti consente alle piccole e medie imprese (ma non alle grandi, stando al dettato della norma) beneficiarie del credito d'imposta di optare per la cessione, anche parziale, del medesimo credito a favore di soggetti terzi, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari. L'opzione è però riconosciuta a condizione che l'interconnessione dei beni al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura sia effettuata entro 12 mesi dall'acquisto dei beni. La cedibilità si applicherebbe esclusivamente all'acquisto o leasing di beni strumentali materiali 4.0, cioè funzionali alla digitalizzazione. Non dunque, ai beni strumentali tradizionali né ai beni immateriali come i software.

I soggetti cessionari - precisa l'emendamento - rispondono solo per l'eventuale utilizzo del credito d'imposta in modo irregolare o in misura maggiore rispetto al credito d'imposta ricevuto. Sarà un prov-

vedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio, a definire le modalità attuative.

Un ulteriore emendamento, questo a firma Movimento 5 Stelle ma ugualmente condiviso dal ministero dello Sviluppo, sembra però configurare, su un altro aspetto del piano Transizione 4.0, una vera beffa per gli investitori. Per i soggetti con ricavi o compensi inferiori a 5 milioni il Ddl di bilancio prevede la possibilità di utilizzare il credito in compensazione in un'unica quota annuale concentrando al massimo il vantaggio. L'emendamento ora, però, sancisce che fa fede il "giro d'affari" del 2019 e non quello del 2020. La conseguenza è ridurre notevolmente la platea, visto che in questo modo vengono tagliati fuori molti operatori che nel 2020 hanno visto i loro ricavi o compensi scendere sotto i 5 milioni a causa della crisi. Anche se, secondo il Mise, questa norma

**LA NOVITÀ****Cessione alle banche**

L'emendamento consente alle piccole e medie imprese (ma non alle grandi, stando al dettato della norma) beneficiarie del credito d'imposta per beni materiali 4.0 di optare per la cessione, anche parziale, del medesimo credito a favore di soggetti terzi, compresi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari.

**La condizione**

L'opzione è però riconosciuta a condizione che l'interconnessione dei beni al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura sia effettuata entro 12 mesi dall'acquisto dei beni

era pensata soprattutto per le imprese più piccole, che difficilmente, insomma, ruotano insomma attorno alla soglia dei 5 milioni.

Novità poi sono in arrivo, sempre con lo stesso testo, per quanto riguarda la maggiorazione del credito di imposta ex "superammortamento" riservata a sistemi funzionali al lavoro agile noto come "smart working". Il disegno di legge in discussione prevede un beneficio del 15%. L'emendamento cambia l'oggetto dell'agevolazione - cioè non più «dispositivi tecnologici» ma «software, sistemi, piattaforme e applicazioni destinati dall'impresa alla realizzazione di forme di lavoro agile» - e in questo modo scatta il più generoso tax credit del 20% previsto per i beni immateriali 4.0.

Inoltre, l'emendamento estende alle spese effettuate per servizi prestati dai Competence center 4.0 il credito di imposta per la formazione. Per riassumere, il Ddl in approvazione alla Camera su questo versante già prevede un rafforzamento della misura. Tra le spese ammissibili, oggi limitate a quelle relative al costo aziendale del personale dipendente per il periodo in cui è occupato in formazione, dal 2021 saranno incluse le spese di personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione; i costi connessi quali le spese di viaggio, i materiali e le forniture, l'ammortamento degli strumenti e delle attrezzature per la quota da riferire al loro uso esclusivo per il progetto di formazione; i costi dei servizi di consulenza legati al progetto; le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione e le spese generali indirette (spese amministrative, locazione ad esempio) per le ore durante le quali i partecipanti hanno seguito la formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cedere i crediti fiscali. Quali sono le spese che possono essere rimborsate

# TASSE, PREMIO DEL 110% A CASE PIU SOSTENIBILI

Il patrimonio immobiliare italiano è vecchio ed energivoro, l'edilizia dà un contributo decisivo al Pil ma una crisi economica che parte da lontano ha frenato fatturati e occupazione. Con il duplice intento di salvaguardare ambiente e imprese è stata varata un'operazione di ammodernamento del patrimonio grazie al contributo delle casse pubbliche: chi rende la sua abitazione più virtuosa nei consumi o ne consolida le strutture non solo può farlo gratis, ma ottenere nel tempo un premio economico, grazie al superbonus del 110%. Si tratta di un rimborso fiscale in cinque rate annuali pari ognuna al 22% delle spese compiute per determinati lavori ed entro specifici limiti. Al contribuente hanno diritto i proprietari di abitazioni indipendenti non di lusso e, nei condomini e solo per i lavori sulle parti comuni, i proprietari di qualsiasi immobile purché il condominio sia a

prevalente destinazione residenziale. I lavori che non riguardano parti comuni condominiali sono agevolati per un massimo di due abitazioni per contribuente.

Il maggiore interesse generale è per le agevolazioni sul risparmio energetico. La normativa distingue tra opere "trainanti" e "trainate". Sono trainanti la coibentazione termica dell'edificio e la sostituzione delle centrale termica con un'altra ad elevate caratteristiche di risparmio energetico. Per il bonus basta che vi sia una sola delle due tipologie di opere. I lavori trainati sono quelli già agevolati con il vecchio ecobonus: si tratta di operazioni come il cambio dei serramenti o l'installazione di pannelli solari; sono trainati l'installazione del fotovoltaico e delle colonnine per la ricarica delle auto elettriche. Per ottenere le agevolazioni è necessario rispettare una serie di vincoli e sotto-

porre tutta la procedura a verifiche. Il primo vincolo è quello del guadagno di due classi energetiche, da dimostrare mediante due attestazioni di prestazione energetica, a inizio e fine lavori. Ci sono due limiti di spesa sui singoli lavori: il primo, per i lavori trainanti, dipende dalla tipologia dell'edificio: per la coibentazione termica si possono spendere al massimo 50 mila euro per le unità indipendenti, 40mila euro per ogni unità nei condomini fino a 8 appartamenti, 30mila per le unità oltre le prime otto. Per il cambio di centrale termica i limiti sono 30mila euro per unità singola, 20mila per condomini fino a 8 unità, 15mila per le unità oltre le prime otto. Per i lavori trainati ci si rifà ai limiti del vecchio ecobonus, per il fotovoltaico si arriva a 48mila euro; per le colonnine a 3.000 euro per installazione. Il secondo limite invece è quello della congrui-

tà con i prezzi di mercato.

Per il superbonus sul consolidamento statico il tetto di spesa è di 96mila euro per unità immobiliare. È necessario che i lavori riguardino abitazioni nelle zone sismiche 1, 2 e 3 del Paese. L'aspetto più innovativo della norma però riguarda la sua effettiva accessibilità grazie allo sconto in fattura o alla cessione del credito. Ipotizziamo che per una casa si facciano lavori agevolabili per 50mila euro. Usufruire del bonus fiscale significa ricevere 11mila euro all'anno per cinque anni ma a condizione che si paghino tasse per almeno 11mila euro. Con lo sconto in fattura l'impresa che compie i lavori rileva il diritto a ricevere le agevolazioni fiscali riconoscendo una riduzione della spesa per il committente. Con la cessione del credito a un terzo, una banca, il contribuente riceve subito un corrispettivo e chiude ogni suo rapporto con il fisco.

**Gino Pagliuca**

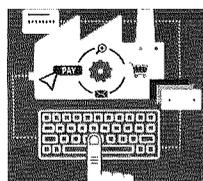
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La misura nella legge di Bilancio

### Il superbonus in vigore fino a tutto il 2022

leri in commissione Bilancio alla Camera è arrivato il via libera alla proroga del superbonus al 110% per i prossimi due anni, quindi fino al 2022. Una misura partita questa estate col decreto Rilancio e ora prorogata in attesa che si esprima sulla manovra anche il Senato dopo Natale. Con un'avvertenza: se entro giugno 2022 sono stati effettuati lavori per almeno il 60% dell'intervento la detrazione al 110 spetta anche per le spese sostenute entro il 31 dicembre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Guida all'Ecobonus



**La Lente**

## Cgia: un 2021 tax free costa 28 miliardi (meno degli aiuti)

**U**n 2021 tax free per le pmi italiane costerebbe allo Stato circa 28 miliardi, una cifra enorme ma, secondo la Cgia di Mestre, «comunque inferiore agli aiuti erogati direttamente al sistema produttivo nel 2020, pari finora a 30 miliardi». Per l'organizzazione veneta degli artigiani, il prossimo anno dovrebbe essere dunque «tax free per le piccole e medie imprese» come unica possibilità per consentire a queste attività produttive «di prendere fiato e programmare la ripresa» dice il coordinatore dell'Ufficio studi, Paolo Zabeo. «Escludendo le imposte locali, il tax free year italiano — spiega — costerebbe fino a 28 miliardi. Una cifra spaventosa che potrebbe essere ridotta consentendo l'azzeramento del peso fiscale solo per le attività con ricavi al di sotto di una certa soglia o sulla base della perdita di fatturato». Ma anche se il mancato gettito fosse appunto di 28 miliardi, si tratterebbe, sostiene la Cgia, di un importo minore degli aiuti finora erogati. La manovra «metterebbe le basi» per la ripresa. Altrimenti, viene osservato, «si rischi una moria senza precedenti che desertificherebbe zone produttive e centri storici».

**Pa. P.l.c.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCHE GLI SCIENZIATI A VOLTE RITORNANO

# Da Pittsburgh a Palermo grazie alla super borsa Ue

Janefatto è noto: neanche la pandemia globale arresta la fuga di cervelli italiani. Lo dicono gli ultimi dati dell'European research center (Erc): su 327 vincitori dei "Consolidator grant" da 2 milioni ciascuno - riservati agli studiosi con almeno 7 anni di attività dopo il dottorato - 47 sono nostri connazionali ma solo in 17 proseguiranno i loro studi da noi. Risultato: pur essendo primi per nazionalità dei premiati diventiamo noni per numero di ricercatori ospitati. Ecco perché ogni rientro diventa un fatto. Figuriamoci se uno scienziato lascia Pittsburgh per Palermo.

Dal 2007 a oggi è la prima volta che il vincitore di un Consolidator grant sceglie il Sud per la sua attività. Antonio D'Amore, 43 anni, invece lo ha fatto. È un "cervello" di ritorno: laureatosi nel 2004 in Ingegneria meccanica a Palermo due settimane dopo è già all'estero. Prima in Inghilterra, all'Imperial college di Londra, dove prende la specialistica in Ingegneria biomedica; poi, nel 2008, al McGowan Institute for regenerative medicine di Pittsburgh, dove ottiene il dottorato di ricerca e approfondisce l'esperienza di ingegnere di tessuto. È lì che, nel 2011, viene selezionato dalla Fondazione Ri.Med per un programma post-doc oltreoceano. Diventando poi *research assistant professor*. Il suo pallino era ed è lo sviluppo biomateriali per la rige-

nerazione del tessuto cardiovascolare. «Mi interessa - racconta al Sole 24 ore del Lunedì - una medicina che non si limita a sostituire ma promuove la rigenerazione dei tessuti». Ed è la stessa missione che - 13 anni, 14 brevetti e una start-up (Neolife) dopo - lo riporta in Italia.

Al di là delle motivazioni personali, alla base del suo rientro c'è la missione di Ri.Med: creare nel Sud Italia un cluster con un focus forte sulle biotecnologie. In questo solco s'inserisce il progetto "Biomitral", che è valso allo studioso italiano la "super-borsa" dell'Erc e che «affronta il rigurgito mitralico funzionale ingegnerizzando l'apparato cordale e ricollegando il ventricolo sinistro con i lembi della valvola», così da crearne una «molto più vicina a quella nativa». Se D'Amore ha scelto di tornare non è tanto per il finanziamento ottenuto dall'Ue («che lo rende più facile», ammette) quanto per un mix di «visione pregressa, ruolo di scienziato e identità di italiano». A Palermo alcune infrastrutture già ci

sono, come i laboratori allestiti nell'Aten center dell'università, altre arriveranno nel giro di due anni. In aggiunta alle risorse di Ri.Med e alla collaborazione con l'università di Pittsburgh in campo c'è anche l'Ismett. La logica è quella di creare una filiera di sviluppo in cui la ricerca di base e le scoperte scientifiche si tramutano in prodotti ad alto valore aggiunto sia per l'attività clinica sia per l'economia regionale. All'inizio D'Amore farà la spola tra la Sicilia e la Pennsylvania. Sperando di ripetere con i suoi «trainees» lo stesso percorso internazionale vissuto in prima persona. I 5 ricercatori già assunti (3 post-cod e due dottorandi) si sono formati in Italia e all'estero.

Oltre che un pizzico di orgoglio nazionale («Se sei italiano ci devi provare», dice) dalle sue parole trapela una profonda conoscenza del nostro sistema pubblico di ricerca e della politica che «non l'ha messa al primo posto». «Il Prin è piccolo, la ricerca finalizzata pure, i fondi regionali come il Pon o il Por non sono *peer review*, i fondi europei sono complessi. È chiaro allora che se le risorse sono poche la gente scalcia di più». Almeno su questo imparare dagli Usa non ci farebbe male: «Da loro doctor si usa solo per il medical doctor o il doctor in philosophy, da noi invece un po' troppo spesso».

RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANTONIO D'AMORE**

Ingegnere di tessuto, 43 anni, torna in Italia per il suo Consolidator grant



# Addio ai debiti senza pagare nulla: via d'uscita speciale per i meritevoli

## DL RISTORI

Chance a professionisti, consumatori e mini imprese per una sola volta nella vita

Fra i pagherò cancellabili quelli contratti per spese mediche e ludopatia

Pagina a cura di

**Niccolò Nisivoccia**

L'esdebitazione cosiddetta "senza utilità" riguarda gli incapienti e rappresenta senza dubbio la novità più importante fra quelle previste dalla nuova disciplina del sovraindebitamento, di cui la legge di conversione del Dl Ristori ha previsto lo scorporamento dal Codice della crisi e l'immediata entrata in vigore. In pratica si tratta di una forma di liberazione dai debiti riservata alle persone fisiche sovraindebitate (consumatori, professionisti, piccoli imprenditori o imprenditori agricoli), che potranno godere, al di fuori del ricorso a qualunque procedura, anche in assenza della benché minima contropartita da offrire ai creditori. I debiti potrebbero essere stati contratti, ad esempio, per effetto di una licenziamento o per far fronte a spese mediche (si vedano le schede qui a lato): non sono previste esclusioni ma sarà il giudice a decidere se il soggetto è meritevole.

La legge di conversione del Dl ristori (con l'anticipazione della disciplina prevista dal Codice della crisi, che altrimenti sarebbe entrata in vigore il 1° settembre 2021) è stata approvata dal Parlamento e deve essere ora pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

### Le regole

L'esdebitazione "senza utilità" potrà essere concessa solo una volta; e viene comunque fatto salvo l'obbligo di pa-

gare il debito entro i quattro anni successivi al provvedimento del giudice che la concede, qualora entro questo termine sopravvenissero utilità tali da consentire «il soddisfacimento dei creditori in misura non inferiore al dieci per cento», secondo una valutazione «su base annua, dedotte le spese di produzione del reddito e quanto occorre al mantenimento del debitore e della sua famiglia» (ma fra le «utilità» non sono compresi i finanziamenti, «in qualsiasi forma erogati»).

Il fatto che la concessione possa essere disposta a prescindere dal ricorso a procedure non significa che possa prescindere da un procedimento a sé stante. Il debitore dovrà quindi presentare una domanda al giudice competente, che come sempre è quello del luogo in cui il debitore ha la residenza; e dovrà essere assistito da un Organismo di composizione delle crisi, al quale le norme chiedono di redigere una relazione particolareggiata, che certifichi la completezza e l'attendibilità dei documenti allegati alla domanda, indichi le cause dell'indebitamento e dell'incapacità del debitore di

farvi fronte e valuti se il debitore sia stato diligente nell'assumere i debiti così come se i creditori lo siano stati nel concedere finanziamenti.

L'esdebitazione potrà essere concessa dal giudice solo previo accertamento della meritevolezza del debitore (e più in particolare dell'assenza di atti in frode e della mancanza di dolo o colpa grave nell'assunzione dei debiti). E sarà necessario che il provvedimento indichi modalità e termini di presentazione, da parte del debitore, delle dichiarazioni annuali relative alle sopravvenienze che possano consentire il pagamento dei debiti nei successivi quattro anni.

### Creditori insoddisfatti

Si tratta di una novità dirompente, perché ad oggi non esiste forma di esdebitazione nel nostro ordinamento che non richieda il soddisfacimento almeno parziale dei creditori concorsuali. Ma di più: qui il legislatore sembra deviare addirittura da quello che da sempre costituisce il principale principio orientativo del nostro diritto concorsuale, vale a dire la tutela dei creditori contro qualunque altro interesse. In parte questo principio era stato già derogato da molte delle norme che si sono succedute negli ultimi anni in materia concordataria, e la stessa legge sul sovraindebitamento del 2012 contiene alcune misure in tal senso (a cominciare dalla sottrazione del piano del consumatore al voto dei creditori, ai quali viene dato solo di poter contestarne la convenienza). Ma mai l'esito era stato così estremo.

È come se, attraverso l'esdebitazione senza utilità, il legislatore avesse voluto non solo riconoscere al sovraindebitamento una funzione più ampia della semplice regolamentazione di una crisi o di un'insolvenza (anche il fallimento e le altre procedure assolvono a funzioni più ampie di questa), ma sancirne una specialità ulteriore, ancora più definitiva.

## LA FORMAZIONE

### Un master per prepararsi

L'Università Cattolica di Milano avvierà a febbraio il master universitario di secondo livello "Crisi, Insolvenza e Sovraindebitamento" che punta a fornire una conoscenza sistematica e approfondita della disciplina normativa e gli strumenti teorici e pratici per rilevare e gestire le situazioni di difficoltà di imprese, professionisti, consumatori e start-up innovative. —**B.L.M.**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE NOVITÀ

# Progetto unico per i membri della stessa famiglia

## GLI ESEMPI

**1 SPESE MEDICHE**  
 Un soggetto che si sia sovraindebitato per accedere a costose cure mediche, per sé o per un familiare, potrà avvalersi dell'esdebitazione senza utilità? È ragionevole immaginare che il giudice lo consideri meritevole di tale beneficio, e cioè che lo consideri esente da colpa (o quantomeno da colpa grave)? Nel caso in cui le cure non fossero altrimenti accessibili, o non lo fossero in tempo utile, la risposta dovrebbe essere senz'altro affermativa.

**2 LA LUDOPATIA**  
 Più di una volta, in passato, i casi di sovraindebitamento hanno riguardato soggetti ludopatici: e la giurisprudenza è stata incline ad ammettere tali soggetti alle procedure, sul presupposto di una loro incolpevolezza rispetto ai debiti assunti (si veda Sole 24ore del 23 novembre scorso). A maggior ragione è quindi verosimile che tali soggetti potranno essere ritenuti meritevoli dell'esdebitazione senza utilità, visto che occorrerebbe accertare, per escluderli, una loro colpa grave.

**3 CONSUMI SMODATI**  
 Un'ipotesi di sovraindebitamento del consumatore tipica degli ultimi anni è quella derivante da uno smodato accesso al credito al consumo (smodato non in senso assoluto ma in relazione alle proprie possibilità). Pensiamo, ad esempio, ai finanziamenti contratti per arredare la casa, per acquistare automobili, per andare in vacanza. In tutti questi casi di sovraindebitamento, per cause definibili come voluttuarie, l'accesso all'esdebitazione verrà verosimilmente sempre negato.

**4 PROFESSIONISTI E IMPRESE**  
 All'esdebitazione senza utilità potrà accedere qualunque sovraindebitato persona fisica: e quindi non soltanto il consumatore, ma anche il professionista o il piccolo imprenditore o l'imprenditore agricolo. Questo significa che anche questi soggetti potranno godere del beneficio quando il loro sovraindebitamento non dipenda da operazioni assunte senza una minima dose di prudenza (perché il compimento di operazioni scriteriate potrebbe essere valutato come indice di colpa grave).

## Accesso alla procedura consentito anche ai soci illimitatamente responsabili

La nuova disciplina del sovraindebitamento, incorporata dal Codice della crisi per effetto della legge di conversione dei decreti legge Ristori, contiene alcune novità sul presupposto soggettivo di accesso alle procedure.

In primo luogo, le nuove norme sono più esplicite di quanto non sia la legge 3/2012 (da cui il sovraindebitamento è stato regolato fino ad oggi) la quale prevede la propria applicabilità, genericamente, a tutte le «situazioni di sovraindebitamento non soggette né assoggettabili» ad altre procedure concorsuali, mentre ora le nuove norme la prevedono più dettagliatamente a favore «del consumatore», «del professionista» e «dell'imprenditore minore» (l'imprenditore al di sotto delle soglie di fallibilità), salvo conservare il riferimento a «ogni altro debitore non assoggettabile alla liquidazione giudiziale» quale formula di chiusura.

**1. Soci illimitatamente responsabili.** Ma la novità più importante è un'altra, e consiste nell'estensione della disciplina sul sovraindebitamento ai soci illimitatamente responsabili, nei limiti dei debiti estranei a quelli sociali. Questa non è una novità solo nominale, una pura esplicitazione di un concetto già acquisito, ma è una novità sostanziale. Di più: è lo scioglimento di un nodo, perché fino ad oggi la legittimità dell'estensione era rimasta controversa. I contrari all'estensione osservavano che la disciplina sul sovraindebitamento dovrebbe rimanere riservata ai soggetti esclusi dalle altre procedure concorsuali, e tali non sono i soci illimitatamente

responsabili, i quali possono fallire per estensione ai sensi dell'articolo 147 della legge fallimentare; i favorevoli obiettavano che l'applicazione della disciplina sul sovraindebitamento dovrebbe essere favorita anziché ostacolata, nell'ottica di agevolare il ricorso da parte del debitore a strumenti che gli consentano l'esdebitazione. E quest'ultima evidentemente è l'ottica della riforma.

**2. Sovraindebitamento familiare.** Una seconda importante novità è rappresentata dalla possibilità, concessa ai «membri di una stessa famiglia», di presentare «un unico progetto di risoluzione della crisi da sovraindebitamento», e cioè di invocare l'applicazione di un'unica procedura, quale che sia.

La qual cosa non può non evocare, seppur fatte le debite proporzioni, la novità consistente nella liquidazione giudiziale e nel concordato di gruppo, previsti da altre norme del Codice della crisi (che però non sono state scorporate e che quindi entreranno in vigore solo l'anno prossimo, insieme a tutto il resto del Codice). In un caso e nell'altro si tratta pur sempre, mutatis mutandis, di consentire l'applicazione di un'unica procedura a fronte di situazioni di crisi riferibili a soggetti diversi: persone fisiche, nel caso della famiglia; persone giuridiche nel caso del gruppo. E la logica comune alle due ipotesi è dimostrata dal fatto che, tanto in relazione al gruppo familiare quanto in relazione al gruppo di imprese, le norme si premurano di precisare che le masse attive e passive devono comunque rimanere distinte (com'è già previsto nelle leggi sull'amministrazione straordinaria, che per prime avevano introdotto la disciplina unitaria dell'insolvenza di gruppo all'interno del nostro ordinamento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO

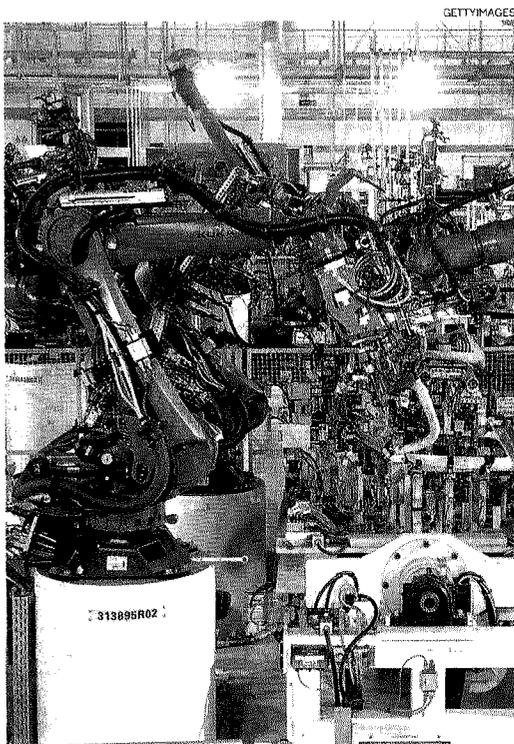
# Mise: bonus 4.0, per arrivare al 50% investimenti entro giugno 2022

**Per i software correzione in arrivo: credito di 1 milione per singolo esercizio**

ROMA

Per sfruttare al massimo i vantaggi degli incentivi fiscali sui beni strumentali «4.0» bisognerà stare molto attenti ai tempi degli investimenti. Una bussola utile arriva dai chiarimenti dei consulenti del ministero dello Sviluppo economico sull'articolo 185 del disegno di legge di bilancio, in approvazione oggi in prima lettura alla Camera. L'articolo in questione proroga l'ex superammortamento e l'ex iperammortamento (trasformati dalla manovra dello scorso anno in crediti di imposta) fino al 31 dicembre 2022, con coda per le consegne al 30 giugno 2023 se entro il 2022 si è definito il contratto con un acconto di almeno il 20%. Il nuovo regime, che parte retroattivamente dal 16 novembre 2020, prevede anche un rafforzamento delle aliquote e dei massimali di investimento ma solo per il primo periodo, dopo infatti scatta un *décalage* che riabbassa l'intensità dell'aiuto ai livelli attuali. Per questo va fatta attenzione ai tempi di completamento dell'investimento, come spiegato da Marco Belardi, consulente del ministero dello Sviluppo, nel corso di un webinar organizzato da Sabanet.

Bisogna innanzitutto ricordare che, godendo delle agevolazioni della legge attualmente in vigore (160/2019), si possono completare fino al 30 giugno 2021 investimenti iniziati nel 2020 o che comunque presentano acconti del 20% siglati entro il 15 novembre 2020. Dal 16 novembre infatti scatta il nuovo regime, previsto dalla nuova legge in via di approvazione. In quest'ultimo caso chi completa gli investimenti entro il 30 giugno 2022 beneficia delle aliquote più generose previste per il primo esercizio (credito d'imposta del 50% fino a 2,5 milioni di costi ammissi-



**Beni strumentali.** Prorogato dalla manovra l'ex superammortamento e l'ex iperammortamento (trasformati dalla manovra dello scorso anno in crediti di imposta)

## LA REGOLA

### Leasing

Per completamento dell'investimento, cui fare riferimento per capire il regime di incentivo che si applica, si intende la data di effettuazione dello stesso. Per i beni in leasing è il verbale di consegna.

### Acquisto

Per gli acquisti diretti, sulla base dell'articolo 109 del Tuir, il riferimento è la data di spedizione e/o consegna e/o messa in funzione e/o collaudo e/o traslazione del diritto di godimento reale o della proprietà, prendendo in considerazione l'ultimo di questi momenti.

bili, del 30% oltre 2,5 milioni e fino a 10 milioni, del 10% oltre i 10 e fino a 20 milioni). Chi invece scavalca il 30 giugno 2022 entra automaticamente nel secondo esercizio, in cui le prime due aliquote scendono rispettivamente a 40% e 20% mentre resta del 10% quella per investimenti di taglia maggiore.

Per completamento dell'investimento si intende la data di effettuazione dello stesso. Per i beni in leasing è il verbale di consegna. Per gli acquisti diretti, sulla base dell'articolo 109 del Tuir, il riferimento è la data di spedizione e/o consegna e/o messa in funzione e/o collaudo e/o traslazione del diritto di godimento reale o della proprietà, prendendo in considerazione l'ultimo di questi momenti.

Ulteriori chiarimenti sono in arrivo con un emendamento in approvazione. Si precisano i confini tra l'applicazione del nuovo regime e quello vigente della legge 160/19. Si applica quest'ultimo, e non il nuovo regime all'esame del Parlamento, agli investimenti effettuati tra il 16 novembre 2020 e il 30 giugno 2021, in relazione ai quali c'è un acconto di almeno il 20% versato entro la data del 15 novembre 2020.

C'è poi un punto controverso sugli incentivi per i software (incluse soluzioni di cloud computing) che dovrebbe essere sanato dallo stesso emendamento. L'attuale versione della norma finisce per penalizzare gli acquisti di beni immateriali «4.0» prevedendo un unico periodo temporale - dal 16 novembre 2020 al 2022 (con coda consegne a giugno 2023) per usufruire del bonus del 20% entro il tetto di 1 milione (innalzato rispetto agli attuali 700mila euro). Con la correzione in arrivo, viene diviso in due distinti periodi l'arco temporale di godimento rendendo così efficace l'aumento di soglia dei costi, a 1 milione per esercizio agevolativo, evitando che cali di fatto a 500mila euro.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nel secondo anno del piano i vantaggi fiscali scendono tornando ai livelli attuali**